

Tra autonomia e protezione

IL RUOLO PSICOLOGICO-RELAZIONALE
DELL'AMMINISTRATORE DI SOSTEGNO



Buongiorno a tutte e a tutti,

desidero innanzitutto rivolgere un sentito ringraziamento all'Ordine degli Avvocati di Reggio Emilia e all'associazione Diritti in Movimento per l'invito e per l'organizzazione di questo importante momento di confronto. Un ringraziamento particolare va all'Avv. Francesca Salami e all'Avv. Giovanni Catellani, autentico cuore pulsante di questa iniziativa, per l'impegno, la cura e la qualità con cui hanno reso possibile questo incontro. Ringrazio inoltre i relatori presenti e tutti voi per la partecipazione e l'attenzione. È per me un piacere essere qui oggi per riflettere insieme sul ruolo dell'Amministratore di Sostegno, in particolare nella sua dimensione psicologica e relazionale, che spesso passa in secondo piano rispetto a quella più tecnico-giuridica.

2

LEGGE 6/2004
TUTELA FLESSIBILE E RISPETTO DELLA PERSONA
NON SOLO RUOLO GIURIDICO, MA ANCHE PSICOLOGICO-RELAZIONALE
OBIETTIVO: EQUILIBRIO TRA AUTONOMIA E PROTEZIONE

AUTONOMIA **PROTEZIONE**

Dott.ssa Cinzia Gimelli, Psicologa Clinica, Forense e Psicoterapeuta

La Legge 6/2004 ha introdotto l'amministrazione di sostegno come strumento flessibile, capace di proteggere la persona senza privarla della sua identità e della sua dignità. Non è un caso che questo istituto venga considerato una forma di tutela "leggera", pensata per rispettare l'autonomia residua di chi si trova in condizione di fragilità. Ma tra la norma scritta e la vita reale c'è un mondo complesso, il mondo delle relazioni, dei vissuti emotivi, dei conflitti, delle paure e delle speranze. È proprio in questo spazio che l'Amministratore di Sostegno diventa non solo figura giuridica, ma anche figura di fiducia, di mediazione e, potremmo dire, di cura.

La lettura dei bisogni

3

- ▶ Bisogni materiali ed esistenziali
- ▶ Valori, desideri e continuità di vita
- ▶ ADS come 'traduttore' tra persona, famiglia e servizi



Dott.ssa Cinzia Gimelli Psicologa Clinica, Forense e Psicoterapeuta

Un primo punto fondamentale è la **lettura dei bisogni**. Non basta limitarsi a identificare ciò che è necessario sul piano pratico, economico o sanitario. Occorre andare oltre, cercando di **comprendere la persona nella sua interezza**, cogliendo non solo i bisogni materiali, ma anche quelli **affettivi, relazionali ed esistenziali**. Si tratta di riconoscere quei **desideri, preferenze e valori** che danno senso alla vita dell'individuo e ne costituiscono l'identità più profonda: ciò che rende ciascuno **unico e irripetibile**. Il compito dell'**Amministratore di Sostegno (ADS)**, dunque, non si esaurisce nel garantire tutela o protezione. Il suo ruolo è anche quello di **promuovere la dignità e la continuità della persona**, permettendole di **continuare ad essere se stessa**, di sentirsi parte della propria storia e del proprio mondo di relazioni, anche quando le capacità di autodeterminarsi si indeboliscono a causa della malattia, della disabilità o dell'età. La buona amministrazione di sostegno non coincide con la mera gestione di un mandato, ma con un **accompagnamento umano e rispettoso**, capace di valorizzare ciò che resta, più che sottolineare ciò che si perde. Questo richiede una **profonda sensibilità psicologica e relazionale**: saper **ascoltare ciò che viene espresso**, ma anche **intuire ciò che resta implicito**; accogliere **le resistenze, le paure, la tristezza o la rabbia** che spesso accompagnano la percezione di "perdere autonomia"; riconoscere che dietro ogni richiesta o rifiuto può celarsi un bisogno di controllo, di riconoscimento, o di conservare un minimo di libertà decisionale. In questo senso, l'ADS diventa **una figura di mediazione e di cura**, capace di costruire una relazione fondata sulla fiducia, sul rispetto e sulla partecipazione, dove la persona assistita non sia mai ridotta a "beneficiario di provvedimenti", ma riconosciuta come **soggetto attivo della propria esistenza**, anche nei momenti di maggiore vulnerabilità.

Relazione e comunicazione

- ▶ Triangolo: beneficiario – familiari – ADS
- ▶ Conflitti e aspettative divergenti
- ▶ Ascolto, empatia, trasparenza



Dott.ssa Cinzia Gimelli Psicologa Clinica, Forense e Psicoterapeuta

Passiamo ora al tema della comunicazione e della relazione. L'ADS si muove all'interno di un triangolo relazionale complesso, che coinvolge tre poli distinti ma interdipendenti:

- il beneficiario, con la sua storia, i suoi limiti e la sua ricerca di autonomia;
- i familiari, spesso portatori di aspettative, paure o sensi di colpa;
- l'amministratore di sostegno stesso, chiamato a mantenere un equilibrio costante tra protezione e libertà, tra cura e rispetto dell'autodeterminazione.

In questo contesto, i conflitti possono nascere facilmente: i familiari possono percepire l'ADS come un controllore esterno o, al contrario, come un alleato nella gestione di situazioni difficili; il beneficiario può alternare momenti di fiducia e gratitudine ad altri di diffidenza, opposizione o ritiro. La chiave per non perdersi in queste dinamiche è la qualità della comunicazione. Una comunicazione efficace non è solo la trasmissione di informazioni o di decisioni amministrative, ma diventa uno strumento di relazione e riconoscimento reciproco. Essa si fonda su tre competenze centrali:

- ascolto attivo, per cogliere i significati profondi dietro le parole e i silenzi;
- chiarezza e trasparenza, per rendere comprensibili scelte, limiti e responsabilità;
- empatia, per accogliere le emozioni che accompagnano la fragilità, senza esserne travolti.

Comunicare bene significa, in ultima analisi, restituire voce e dignità alla persona fragile, anche quando la sua voce è esitante o confusa, e favorire la cooperazione tra tutti gli attori coinvolti. Solo così la relazione tra ADS, beneficiario e famiglia può diventare un'alleanza di senso, orientata non al controllo, ma al benessere e alla partecipazione consapevole di tutti.

Fiducia e responsabilità

- ▶ Fiducia come prerequisito fondamentale
- ▶ ADS come alleato, non controllore
- ▶ Responsabilità condivise con familiari e professionisti



Dott.ssa Cinzia Girelli Psicologa Clinica, forense e Psicoterapeuta

Un altro nodo cruciale nel percorso dell'Amministratore di Sostegno è quello della fiducia. Senza fiducia, il rapporto con il beneficiario e con la rete familiare rischia di trasformarsi in un sistema di controllo e sospetto reciproco, dove l'ADS viene percepito come un "sostituto" o un "ispettore", anziché come un alleato nella ricerca del benessere e dell'autonomia possibile. La fiducia non è data una volta per tutte: va costruita e coltivata nel tempo. Si fonda sulla coerenza tra parole e azioni, sulla trasparenza delle scelte, sulla chiarezza dei limiti e delle responsabilità, e sulla capacità dell'ADS di tenere insieme dimensioni differenti del proprio ruolo: la responsabilità legale, che lo vincola al rispetto delle norme e delle decisioni del Giudice Tutelare; la responsabilità etica, che lo orienta al rispetto della dignità e della volontà della persona; la responsabilità relazionale, che richiede ascolto, empatia e capacità di mediazione nei conflitti. L'ADS non agisce mai in isolamento. Fa parte di una rete di sostegno che comprende familiari, operatori dei servizi sociali, professionisti sanitari, psicologi e spesso anche volontari. Proprio per questo, deve saper riconoscere, valorizzare e integrare i diversi punti di vista, mantenendo come bussola costante l'interesse e il benessere della persona assistita. In un sistema complesso, la fiducia diventa la condizione che consente la collaborazione e la coesione tra tutti gli attori coinvolti. Non va trascurato infine l'aspetto emotivo e simbolico. Per chi la vive, la nomina di un Amministratore di Sostegno può essere percepita come una ferita identitaria, come la conferma di una fragilità o la perdita di valore personale. È quindi fondamentale comunicare e ribadire che l'amministrazione di sostegno non rappresenta una sottrazione di libertà, ma un supporto personalizzato pensato per rafforzare le capacità residue e per preservare la dignità e la partecipazione della persona nella propria vita e nelle proprie scelte. In altre parole, la fiducia è la trama invisibile che tiene insieme il diritto, la cura e la relazione: senza di essa, ogni intervento rischia di restare solo un atto amministrativo; con essa, l'amministrazione di sostegno diventa un gesto di autentica umanità istituzionale.

Situazioni complesse

- ▶ Fragilità multiple e lavoro di rete
- ▶ Ruolo di cerniera con equipe multidisciplinari
- ▶ Centralità del beneficiario oltre la burocrazia



Dott.ssa Cinzia Gimelli Psicologa Clinica, Forense e Psicoterapeuta

Quando ci troviamo di fronte a situazioni complesse, la sfida per l'Amministratore di Sostegno si fa ancora più articolata. Fragilità psicologiche, malattie croniche, disabilità progressive, povertà relazionale o isolamento sociale: tutti questi elementi richiedono non solo competenza tecnica, ma anche una visione sistemica e collaborativa. In tali contesti, l'ADS assume il ruolo di cerniera relazionale e operativa tra la persona assistita, la famiglia e la rete dei servizi. È un ruolo di mediazione e connessione, che si colloca tra più piani:

- il piano affettivo e familiare, dove spesso convivono amore, fatica e ambivalenze;
- il piano sanitario e assistenziale, dove agiscono professionisti con competenze e linguaggi diversi (medici, psicologi, infermieri, educatori, assistenti sociali);
- il piano giuridico e amministrativo, che richiede il rispetto di norme, tempi e responsabilità formali.

Quando questa rete non dialoga, il rischio è elevato: le decisioni possono essere frammentarie, dettate dall'urgenza o da singoli punti di vista, fino a diventare puramente burocratiche, perdendo di vista la persona nella sua globalità. Invece, la funzione più alta dell'Amministratore di Sostegno è proprio quella di mantenere la persona al centro, di ricucire gli sguardi e di favorire l'integrazione tra le diverse prospettive. Significa, in pratica, garantire che ogni decisione – medica, economica, relazionale o abitativa – sia coerente con la storia, i desideri e i limiti reali del beneficiario, nel rispetto della sua identità e dignità. L'ADS diventa così il filo che tiene unito il sistema, impedendo che la complessità si trasformi in confusione, e che la fragilità diventi abbandono. In questa dimensione, il lavoro dell'Amministratore di Sostegno non è mai solitario: è un lavoro corale, dove la competenza si intreccia con la capacità di ascoltare, tradurre, mediare e costruire fiducia. Solo in questo modo l'amministrazione di sostegno si realizza davvero come strumento di cura e di cittadinanza attiva, capace di restituire voce, presenza e continuità a chi rischia di essere dimenticato.

Consenso e non consenso

- ▶ Vissuti psicologici: stigma, paura, resistenza
- ▶ ADS garante del diritto al consenso
- ▶ Collegamento con le dichiarazioni anticipate di trattamento



Dott.ssa Cinzia Gimelli Psicologa Clinica, Forense e Psicoterapeuta

Vorrei soffermarmi ora su un tema tanto delicato quanto centrale: il consenso e il non consenso. Il momento in cui si ricorre al Giudice per la nomina di un Amministratore di Sostegno rappresenta spesso un passaggio psicologicamente complesso, che segna una soglia nella vita della persona. Per chi lo vive, significa riconoscere la propria vulnerabilità, accettare che alcune decisioni non possano più essere assunte in totale autonomia, e confrontarsi con un sentimento di perdita di controllo sulla propria esistenza. In questa fase, il ruolo dell'Amministratore di Sostegno è di estrema responsabilità e delicatezza: egli è chiamato a custodire la volontà della persona, non a sostituirla. Essere ADS significa diventare garante del diritto al consenso, anche quando la persona non è più in grado di esprimerlo pienamente o in modo formalmente valido. Questo implica un lavoro di ascolto profondo, di interpretazione rispettosa e di mediazione etica tra ciò che la persona è ancora in grado di comunicare e ciò che ha già espresso nel tempo attraverso le sue scelte, le sue convinzioni e i suoi valori. Il tema del consenso si collega in modo diretto a quello delle dichiarazioni anticipate di trattamento (DAT). Anche in questo ambito, l'Amministratore di Sostegno non “decide al posto”, ma agisce in continuità con la volontà già manifestata, diventando il custode di una coerenza biografica: si impegna a far sì che le scelte precedentemente espresse vengano rispettate e tradotte in pratica, garantendo che la persona continui ad essere protagonista della propria vita anche quando la voce del corpo o della mente si affievolisce. È un ruolo di grande equilibrio: tra protezione e libertà, tra cura e rispetto, tra decisione e ascolto. Richiede di tenere insieme il piano giuridico e quello umano, la norma e la relazione, il dovere di tutelare e il dovere di non invadere. In questa prospettiva, il consenso non è un atto burocratico, ma un processo di riconoscimento reciproco. Significa affermare, in ogni condizione di fragilità, che la persona resta titolare della propria dignità e dei propri desideri, e che l'Amministratore di Sostegno, con la sua presenza discreta e consapevole, ne è il custode più vicino e più fedele.

Conclusioni

- ▶ ADS come ponte tra autonomia e protezione
- ▶ Custode della volontà, dell'identità e dei legami
- ▶ Amministratore di fiducia e di umanità



Dott.ssa Cinzia Gimelli Psicologa Clinica, Forense e Psicoterapeuta

Vorrei concludere con un'immagine: quella dell'Amministratore di Sostegno come ponte, nel solco del pensiero del Prof. Cendon. Non un luogo che sostituisce la persona ma uno spazio che l'accompagna. Un ponte tra autonomia e protezione, tra fragilità e dignità, tra la persona e la rete che la circonda. È proprio in questo attraversamento che si realizza il senso più autentico dell'Istituto. Non limitare ma sostenere, non decidere al posto di, ma rendere possibile la scelta. Un ponte che collega il mondo intimo dell'individuo – con i suoi desideri, le sue paure, le sue memorie – alle strutture istituzionali e sociali che ne garantiscono i diritti e la cura. Come ogni ponte, anche quello rappresentato dall'ADS è una costruzione che vive di equilibrio e solidità. Non regge se poggia solo su regole o procedure; regge se è fatto di relazioni autentiche, di fiducia reciproca, di ascolto profondo e di responsabilità condivisa. Ogni gesto, ogni parola, ogni decisione dell'Amministratore di Sostegno diventa così una trave di connessione tra mondi che, senza mediazione, rischierebbero di allontanarsi: il mondo del bisogno e quello della risposta, il mondo dell'intimità e quello della legge. L'Amministratore di Sostegno non è solo amministratore di beni o di decisioni, ma amministratore di fiducia e di umanità. È custode dei legami che tengono viva la persona nel suo contesto di vita, garante della sua identità e della sua storia anche nei momenti in cui la voce dell'autonomia si affievolisce. Attraverso il suo operato, l'ADS diventa testimone di una società che sceglie la cura invece dell'abbandono, la relazione invece dell'indifferenza, la dignità invece della semplificazione. Essere "ponte" significa accettare la complessità, sostenerne il peso, ma anche offrire passaggio e continuità: permettere alla persona fragile di attraversare le sue difficoltà senza perdere se stessa. E quando il ponte è solido, non si nota più la struttura: si vede solo il cammino possibile, quello che consente alla vita di proseguire con rispetto, dignità e senso.